

Gian Marco Moisé



Capire i Balcani orientali

Bulgaria, Romania, Moldova: dal 1989 ai giorni nostri

con un contributo di Moni Ovadia

Bottega Errante Edizioni

INTRODUZIONE

ESISTONO I BALCANI ORIENTALI?

Nell'estate del 1992, Aleksandr Lebed', maggior generale della quattordicesima armata sovietica di stanza in Transnistria, riferì a un quotidiano locale che in ragione della sua posizione strategica, la regione secessionista era «la chiave verso i Balcani» e che se «la Russia si fosse ritirata da questo territorio avrebbe perso questa chiave e la sua influenza sulla regione»¹. Lebed' intendeva forse dire che i Balcani iniziano al di là del Dnestr (o Nistru in rumeno)?

Sì e no, ma, in generale, la risposta è che dipende da che punto di vista si vuole rispondere a questa domanda. L'espressione "Balcani orientali" non è impiegata nel dibattito politico per il semplice fatto che non se ne ha bisogno. Al contrario, parlare di "Balcani occidentali" è diventato comune in ragione del fatto che continuare a riferirsi a una serie di paesi che facevano parte della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia come "ex jugoslavi" sarebbe anacronistico e politicamente scorretto. Stando al dibattito politico contemporaneo, quindi, i Balcani orientali non esistono, ma la logica vuole che se esistono i Balcani occidentali allora dovrebbe esistere anche il loro opposto. La domanda è quindi: esistono i Balcani orientali?

Dal punto di vista geografico, la penisola balcanica comprende Albania, Bosnia ed Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Kosovo, Montenegro, Macedonia del Nord, Romania, Serbia e Slovenia oltre a porzioni della Grecia e della Turchia. Il termine "Balcani" deriva etimologicamente dal turco *balkanı* e significa "catena montuosa boscosa". La catena montuosa denominata "Balcani" si trova interamente nell'odierna Bulgaria, il che escluderebbe dalla definizione strettamente orografica tutti i Balcani occidentali. Eppure,

1. T.R.W. Waters, *Security Concerns in Post-Soviet Moldova: The Roots of Instability*, in R. Haynes (a cura di), *Moldova, Bessarabia, Transnistria. Occasional Papers in Romanian Studies* No. 3, UCL School of Slavonic and East European Studies (SSEES), London, 2003, pp. 192-193.

per chi prenda in mano una mappa geografica della regione non sembra esserci distinzione tra i Balcani, le Alpi dinariche (nei Balcani occidentali), il Pindo (in Grecia) e i Carpazi meridionali (in Romania). Tra l'altro, tutte queste montagne sono ricche di boschi e foreste primarie che un ottomano probabilmente non avrebbe faticato a identificare come "balcaniche", ovvero boschive.

Fissati questi parametri geografici, resta però il fatto che difficilmente uno storiografo rumeno sarebbe disposto a definire il proprio paese come balcanico. L'uso contemporaneo del toponimo "Balcani" si deve al geografo tedesco Johann August Zeune, che nel suo *Gea: Tentativo di una descrizione scientifica della terra*² nel 1808 suggerì che la regione dovesse essere chiamata "penisola balcanica". L'espressione entrò in voga nel corso del secolo durante i moti indipendentisti rumeni, bulgari, serbi e greci contro la dominazione ottomana, ma raggiunse il suo apice nel corso delle due guerre balcaniche del 1912 e 1913, alle quali parteciparono a titolo diverso l'Impero ottomano, Serbia, Montenegro, Grecia, Bulgaria e Romania.

La Repubblica di Moldova rientra nella definizione di Balcani orientali di questo volume in maniera analoga a quanto succede alla Slovenia nei Balcani occidentali, ovvero per ragioni culturali e storiche, più che geografiche. Già con Zeune si ebbe a comprendere la regione balcanica come un'eredità bizantina e ottomana³. In quel caso, la Repubblica di Moldova è senz'altro culturalmente parte dello spazio che fu ottomano, ma storicamente fu un'area contesa tra Romania e Impero russo nell'Ottocento e Novecento. Come capirete nel corso della lettura, a oggi è quasi impossibile separare un'analisi storica, politica e culturale della Romania da quella della Repubblica di Moldova.

Nel capitolo uno, che tratta di identità (e perciò di popoli, geografie e lingue), si affronta lo spinoso discorso delle origini dei po-

2. Il titolo originale è *Versuch einer wissenschaftlichen Erdbeschreibung*.

3. R. Daskalov, *The Balkans: Region and Beyond*, in R. Daskalov, D. Mishkova, T. Marinov, A. Vezenkov (a cura di), *Entangled Histories of the Balkans. Volume Four*, Brill, Leiden, 2017, pp. 1-43.

poli di Bulgaria, Romania e Repubblica di Moldova e delle loro caratteristiche principali. Il secondo capitolo, dedicato alla storia di questi tre paesi, offre una panoramica breve ma non superficiale dei diversi percorsi storici che hanno caratterizzato questi territori. Il terzo, incentrato sulla politica interna ed estera degli ultimi trent'anni, presenta un'idea più chiara di cosa sono questi stati oggi. Il quarto, che verte su economia e stato di diritto, disegna un quadro preciso della regione dal punto di vista socioeconomico. Il quinto, infine, sulla cultura e il turismo, presenta alcune delle caratteristiche chiave di queste società integrando l'analisi dell'autore con quelle della professoressa Jana Yakovleva dell'Istituto bulgaro di cultura di Roma, del dottor Emanuel Modoc, assistente ricercatore all'Istituto di linguistica e storia letteraria Sextil Pușcariu, e di Svetlana Moțpan, traduttrice per l'Istituto italiano di cultura di Chișinău e co-fondatrice del giornale "Hey Moldova". Valgono i diritti del lettore enunciati da Daniel Pennac: potrete leggere un capitolo senza dover recuperare i precedenti; ogni libro smette di essere dei suoi autori nel momento in cui è stato dato in stampa.

Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza "complici". Ringrazio Loredana per essere il mio movente dietro questo e altri crimini, questa regione sarebbe un mistero se non ti avessi incontrata. Ringrazio Martina per avermi dato l'opportunità, non siamo che potenziale senza le opportunità che ci sono date. In ordine sparso ringrazio anche tutti coloro che hanno contribuito al libro, attraverso contatti o scrivendone parti, e quindi i già citati partecipanti alle interviste in Appendice e Giorgia Spadoni, Giulio Gipsy Crespi e Federico Donatiello, senza i quali non avrei potuto concludere il lavoro. Infine, Moni Ovadia per la sua straordinaria gentilezza.